

# Angeletti: ok al patto, ma più salari

«Non può andare tutto nelle tasche dell'azienda»

ANTONIO TROISE

ROMA. Il patto per la produttività? Va bene. Luigi Angeletti, leader della Uil, è pronto a raccogliere la proposta lanciata dal vicepremier, Massimo D'Alema e a sedersi al tavolo del confronto. Ma ad una condizione: «Che la trattativa sia trasparente».

Cosa teme?

«Bisogna evitare di dare una lettura politica a questo confronto. Non deve essere né pro né contro il

governo. Si tratta, invece, di un problema che deve essere affrontato nell'interesse del Paese».

Come?

«È da tempo che diciamo che il recupero della produttività è in cima alla lista delle priorità della nostra economia. Viene perfino prima del risanamento dei conti. Del resto se un imprenditore, per ogni cento euro che investe, ne guadagna 101 in Italia e 110 in un altro Paese, è chiaro che non c'è partita».

Ma è proprio sicuro che un nuovo patto possa capovolgere la situazione?

«Certo. A condizione che il recupero di produttività non vada a finire tutto nelle tasche degli imprenditori. Una parte deve tornare ai lavoratori con un aumento dei salari».

Non le sembra che ci sia una contraddizione?

«No. Dipende tutto dagli argomenti che si mettono sul tavolo. Prendiamo il pubblico impiego: per anni la trattativa con il governo si è limitata a stabilire se in busta paga dovesse esserci un euro in più o in meno di aumento. Nessuno, invece, si è preoccupato di migliorare la qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. Un argomento che presuppone, invece, un trattativa seria sull'organizzazione del lavoro».

Ogni trattativa seria

presuppone uno scambio. Voi che cosa sareste disposti a concedere alle imprese?

«Credo che sia maturo il tempo per un confronto aperto sul sistema contrattuale. In questo il governo può intervenire, detassando la parte di aumento salariale legata al recupero di produttività».

Però, sulla contrattazione decentrata, il sindacato è sempre diviso. C'è la Cgil, ad esempio, che frena.

«Sappiamo bene che ci sono problemi. Ma credo che i tempi siano maturi per una discussione seria e approfondita di questi temi. Ormai il problema della Finanziaria è quasi archiviato. Da gennaio bisogna cominciare a discutere delle ricette da mettere in campo per lo sviluppo del Paese».

Un'ultima domanda: che cosa ha provato sabato scorso quando ha visto piazza San Giovanni invasa dalla manifestazione della Cdl?

«Mi ha molto colpito la quantità di persone che il centrodestra è riuscito a mobilitare. Non è facile portare in piazza tante persone: dietro c'è uno sforzo organizzativo notevole. Ma, detto questo, il governo sbaglierebbe ad ignorare una piazza così piena».



**La piazza**  
Un errore sottovalutare la protesta



**IL MATTINO**  
5 dicembre 2006